

EMERGENZA CORONAVIRUS. LE PAROLE IMPORTANTI CHE CI INSEGNA QUESTA EMERGENZA: “SENZA” E “GRAZIE”

ANDRIA - «Sono distrutto anche stasera, ma sto bene. Ora ho consegnato i farmaci ai “vecchietti” impossibilitati ad uscire. Uno di loro mi ha commosso». Comincia così una piccola e bella storia che ho ricevuto tra i tanti messaggi di whatsapp in questi giorni di delirio comunicativo. A scrivermi è un farmacista di Andria, che mi chiede di restare anonimo. Vuole solo comunicarmi la gratitudine che riceve da tutti coloro che in questi giorni non possono muoversi da casa per comprare i medicinali di cui necessitano e chiedono a lui di consegnarli, quando è possibile. E lui lo fa, oppure se ne occupa un suo collaboratore, nei momenti di pausa della giornata lavorativa o la sera tardi, quando la farmacia termina il turno. «Questo anziano signore mi ha fatto entrare per forza. So che non avrei assolutamente dovuto farlo, ma aveva bisogno di una presenza nella sua casa. Mi ha fatto vedere nel salotto buono il suo stereo: non lo accendeva da 9 anni, da quando è morta sua moglie. Oggi lo ha rimesso in funzione, perché, ha detto, “è dura stare tutto il giorno solo in casa”». E hanno ascoltato insieme le canzoni di Sinatra. «“Dottore a chi potrei raccontare questa cosa se non a lei? Nessuno capirebbe”». E si sono commossi entrambi. «Come si fa non farsi provocare quando Cristo è così evidente?» si chiede il farmacista forte della sua fede. Ecco, forse, in fondo, il coronavirus qualcosa di buono lo avrà lasciato dopo tanta sofferenza e paura: il valore della parola “senza”, in questi giorni di grande privazione personale e sociale che ci impone enormi sacrifici accontentandoci (si fa per dire) dell’essenziale; ma anche il valore della parola “grazie”, specie se giunge da chi manca anche dell’essenziale. E allora grazie a te, F., e a tutti quelli che silenziosamente in questi giorni si offrono all’altro. Piccole storie colorate in questi giorni grigi.